

En: **La logica del dono: Incontro Internazionale "Donne"**
Roma 6-8 dicembre 1996, Laici Oggi: Rivista del Pontificio
Consiglio per i Laici, 40, Città del Vaticano 1997.

L'Incontro internazionale "Donne"

LUCIENNE SALLÉ

Il XXI secolo sarà al femminile? All'approssimarsi del 2000, qualcuno se lo chiede. I cambiamenti che negli ultimi trent'anni hanno modificato radicalmente la vita delle donne e i rapporti uomo-donna giustificano del resto bilanci e sguardi al futuro.

Gli anni di pontificato di Giovanni Paolo II sono costellati di richiami alla considerazione dovuta alle donne e alla necessità di studi adeguati sulla loro missione in un mondo pluralista che si ritiene ugualitario. Consapevole delle forti tensioni alle quali sono sottoposte le donne e del poco conto nel quale si tiene la femminilità ai nostri giorni, egli è intervenuto senza sosta, esortando a lasciar vivere il "genio della donna". Il suo pensiero al riguardo si snoda stupendamente nella *Lettera alle Donne* che porta la data del 29 giugno 1995, l'anno della IV Conferenza mondiale sulla donna organizzata dalle Nazioni Unite.

L'incontro promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici ha visto la partecipazione di 120 persone, in maggioranza donne, ma senza esclusione di una buona rappresentanza maschile. Presenti: membri di associazioni e movimenti ecclesiali, delegati della Conferenza delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche, docenti universitari, rappresentanti di consigli pastorali per le donne, religiose. E pure donne in politica, demografe, giuriste, donne d'affari, scrittrici, giornaliste, donne che lavorano nei diversi dicasteri della Curia romana, in gran parte madri di famiglia, ma anche nubili.

Sulla falsariga del metodo *osservare, giudicare, agire*, l'incontro si è svolto in tre tempi. Il primo giorno si è proceduto a una illustrazione della realtà attuale, nel corso di una tavola rotonda animata, tra gli altri, dagli interventi dell'americana Mary Ann Glendon, docente di diritto all'Università di Harvard; della nigeriana Kathryn Hawa Hoomkwap, dottore in scienze politiche; della polacca Hanna Suchocka, giurista e già primo ministro; di Irina Ilovaïsky Alberti, redattrice della Rivista "Russia cristiana". Quattro donne che della

situazione delle donne oggi hanno una visione a tutt'ondo, della quale, una dopo l'altra, hanno presentato gli aspetti salienti. "La donna dinanzi a scelte fondamentali: nodi, sfide e prospettive nella cultura contemporanea", il titolo della relazione che ha dato inizio a un dibattito attento e stimolante, che ha poi interessato pure le questioni de: "La donna che protegge la vita e si prende cura dell'umano", "La partecipazione della donna alle diverse forme d'impegno sociale", "Il genio femminile nella tradizione culturale e religiosa dei popoli".

Il secondo giorno la riflessione — alla luce della Bibbia e del magistero di Giovanni Paolo II — sulla realtà del dono della creazione dell'essere umano nell'"unità dei due", ha dato lo spunto per un approfondimento che ai nostri giorni si rivela sempre più necessario. La Chiesa può infatti apportare un contributo antropologico e teologico insostituibile — e in certo senso valido per tutta l'umanità — alla edificazione di una società nella quale uomini e donne sappiano vivere consapevolmente e appieno identità, differenza, uguaglianza, complementarietà, reciprocità.

Gli elementi di questa ricerca sono stati magistralmente offerti da Bruna Costacurta, docente di Antico Testamento alla Pontificia Università Gregoriana, e da S.E. Mons. Angelo Scola, vescovo emerito di Grosseto e Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense.

Al centro delle due conferenze la persona, creata a immagine di Dio. Bruna Costacurta esplicita l'insieme del racconto biblico che non dev'essere interpretato, sottolinea, « come se prima ci fosse la creazione dell'essere maschile e poi, in un secondo tempo, quella dell'essere femminile, ma dev'essere piuttosto intesa come lo svolgersi di un unico e grande evento creativo, quello dell'essere umano che si dispiega in tutto il suo senso e giunge a compimento solo quando si rivela come essere umano differenziato, cioè uomo e donna ». S.E. Mons. Angelo Scola, partendo da questa affermazione antropologica dell'unità duale e dalle sue radici teologiche (cristologica e trinitaria), propone di comprenderne la finalità, rapportandola al mistero della Chiesa, Sposa di Cristo.

Il terzo giorno i gruppi di lavoro hanno messo a confronto ricerche ed esperienze collegate alle tematiche trattate, che possono

considerarsi come proposte in vista di una risposta della Chiesa all'esortazione di Giovanni Paolo II a « un impegno rinnovato di tutti per il bene delle donne di tutto il mondo ». Studiosi e rappresentanti di una "base" che lavora con e per le donne in seno a varie associazioni hanno approfondito insieme questioni che andavano da "I diversi volti della povertà femminile: le donne protagoniste del proprio sviluppo" a "Uomini e donne: nella reciproca complementarietà costruire il futuro insieme", "Le donne, alleate di Dio nell'edificazione della civiltà dell'amore", "Comunicare la donna: immagine delle donne, ruolo dei mass media", "Le donne e la cura dell'umano".

Toccando quest'ultima tematica, uno dei gruppi scrive: « I tempi della cura sono diversi nella vita delle donne, si articolano in modo diverso, ma arrivano tutti a esprimere il medesimo significato. I tempi della cura sono quelli della cura dei figli piccoli; dell'accompagnamento nella crescita, cioè dell'educazione dei figli; sono anche quelli speciali dell'accompagnamento nel momento del progetto sul futuro dei figli o dei giovani che a noi vengono affidati. Il tempo della cura è la *cura del dialogo*, come cura dell'alterità, che lungo l'arco della vita coniugale, si sviluppa nel mantenimento dell'alterità e nella ricerca dell'unità. È una cura, quindi, del dialogo nella differenza. Attraverso la madre, si giunge al padre. Il Santo Padre lo ha specificato quando, salutandoci, ha detto: "Questa maternità, nel suo senso personale ed etico, manifesta una creatività da cui dipende in gran parte l'umanità di ogni essere umano. Essa invita anche l'uomo ad apprendere e a esprimere la sua propria paternità". Allora, cura del dialogo e *cura della riconoscenza*: verso i nostri genitori. Perché la cura attraversa il tempo; il tempo è quello delle generazioni e quindi la cura, attraverso la maternità, passa nelle generazioni. Ma la dimensione globale della cura, che abbraccia tutte le dimensioni della vita, tutti i momenti della vita della donna nel tempo, significa cura del corpo e dello spirito, cioè cura del destino, cura del mistero che c'è nell'umano.

Quali sono i luoghi della cura? Dovunque la donna vive dovrebbe creare dei luoghi di cura dell'umano e custodirlo nel tempo. Ma il luogo privilegiato della cura è la famiglia, *intra* ed *extra* — come molti hanno sottolineato — la famiglia, come valore sociale ed ecclesiale. La famiglia in cui la donna vive questa cura dell'umano,

che non è valore privato, ma cura sociale, perché, da subito, si instaura un rapporto che si propaga dalla madre ai suoi figli, nella relazione coniugale, e storicamente abbraccia ogni momento. Ogni maternità ha questa dimensione generativa e spirituale che è immediatamente sociale.

La reciprocità che vige nella famiglia diventa norma sociale, dovrebbe diventarlo, e simbolicamente rappresenta una forma di solidarietà che la nostra società ha perduto e che molte società non hanno ancora conquistato. Emblematicamente, la casa — il termine “casa” è stato ripreso in alcuni interventi — è il luogo dell'accoglienza, come espressione di questa modalità di cura ».

Trattando dei vari aspetti della *povertà femminile*, un altro gruppo ha messo in luce la capacità delle donne di raccogliere le sfide della povertà, di farvi fronte da sole. « Esse sono molto spesso motivate dalla volontà di dare un avvenire migliore ai propri figli. La “tontina” in Africa, la pratica del “mutirão” in Brasile, l'organizzazione di cooperative sono esempi tra altri di numerosi progetti che si basano sulla solidarietà tra donne, sull'aiuto reciproco, sull'applicazione del principio di sussidiarietà. Si potrebbe parlare di una nuova pedagogia dell'aiuto che non solo dà la speranza di venir fuori dalla povertà, ma fa rinascere il sentimento della propria dignità, perché la povertà più grande è non poter aiutare nessuno ».

La partecipazione delle donne alla *costruzione di una civiltà dell'amore* dover fondarsi su una spiritualità di comunione. È quanto afferma un altro gruppo, indicando che « lungo la storia è possibile seguire l'azione dello Spirito attraverso le donne che hanno contribuito con le proprie intuizioni e risorse a generare un mondo più umano, in armonia con il piano di Dio. Oggi lo Spirito, attraverso una nuova presa di coscienza illuminata dal magistero di Giovanni Paolo II, mette in luce la dignità e la vocazione particolare della donna. Questa spiritualità di comunione è data dallo Spirito di Verità, che porta alla conversione, alla purificazione dei rapporti reciproci, alla riconciliazione in seno alla famiglia umana; dallo Spirito di Vita, che si serve del corpo, dell'intelligenza, del cuore di ciascuno per generare fisicamente e spiritualmente esseri umani e vincere la cultura della violenza e della morte che oggi minaccia l'umanità; dallo Spirito di Comunione, che permette agli uomini e alle donne

di vivere il dono reciproco e la solidarietà in seno alla famiglia e in ogni comunità umana ».

Per rafforzare questa convinzione di un necessario e costante passaggio da una mentalità di potere a una mentalità di servizio, i partecipanti all'incontro sono stati guidati da intense liturgie: celebrazioni eucaristiche e preghiera delle Ore, nel quadro della bella cappella del Centro Nazareth.

La sera dell'8 dicembre, accingendosi a rientrare nel proprio paese, ciascuno portava nel cuore le parole di Giovanni Paolo II nel corso dell'udienza del giorno precedente: « La Chiesa è nostra madre. Noi, che siamo suoi figli, siamo chiamati a partecipare alla nascita di un popolo nuovo per Dio. Questa maternità la impariamo da Maria, modello “eminente e singolare [di] vergine e [di] madre” (*Lumen gentium*, 63) ».